

## L'ANGOLISMO E' UNA PIAGA SOCIALE?

**Angolista.** *E' colui che siede all'angolo di un tavolo di bridge, tra due giocatori, e osserva il loro modo di dichiarare e di giocare nonché l'andamento generale del gioco. Il termine di angolista, benché adoperato spesso col significato generico di spettatore, differisce da questo perché mentre uno spettatore può dividere il suo tempo osservando più tavoli ovvero può seguire un incontro guardando il bridge-rama o il Vu-graph, l'angolista polarizza la sua attenzione al tavolo presso il quale ha preso posto.*

Il corsivo sta ad indicare che la definizione non è mia; la devo a Guido Barbone, *Enciclopedia Italiana Del Bridge*. Lo stesso Autore, nello stesso testo, alla voce **Kibitzer** scrive: *E' il termine usato nel bridge per indicare l'angolista, cioè colui che siede ad un angolo del tavolo da bridge divertendosi a seguire il gioco di coloro che sono impegnati in una partita o anche in una gara. E' estremamente importante che gli angolisti si astengano da qualsiasi gesto, volontario o involontario, che possa fornire informazioni di qualsiasi natura ai giocatori in azione. Per esempio se un angolista, dopo aver guardato le carte di un giocatore, sposta immediatamente la sua attenzione su quelle di un altro, rende evidente che le carte del primo sono prive di interesse e quindi povere di punteggio. A proposito dei Kibitzers circolano molti aneddoti qualcuno dei quali trova riscontro in episodi effettivamente accaduti. Il più noto è quello realmente verificatosi in un noto Circolo di New York dove quattro giocatori, sotto gli occhi di un angolista, erano intenti in una partita libera con posta molto alta. A un certo punto uno dei giocatori, che stava giocando un contratto di 5♦ contrati, giunto alle ultime tre carte, scoprì la sua mano reclamando le restanti prese e con esse il contratto. Gli avversari non mossero obiezioni, il totale dei punti derivanti dal mantenuto impegno contratto venne regolarmente registrato, e si stavano distribuendo le carte per la smazzata successiva allorché l'angolista fece notare che nel momento in cui il dichiarante aveva scoperto le sue carte esisteva una linea di gioco che avrebbe permesso ai difensori di ottenere un'altra presa e, quindi, di penalizzare il contratto. Ne nacquero accese discussioni e, nell'impossibilità di trovare un accordo, la soluzione del problema fu demandata ad una speciale giuria. Il verdetto fu che al dichiarante doveva essere accreditato l'importo delle 5♦ contrate e realizzate, che ai difensori dovesse essere attribuito il risultato di 5♦ contrate meno una e che le differenze economiche derivanti da questa conclusione dovevano essere pagate dall'angolista, il quale, indebitamente intervenendo, aveva suscitato il caso. Il nome Kibitzer è di origine tedesca e deriva dal nome di un uccello ben noto per la sua curiosità.*

Anch'io, nel mio piccolo, ho vissuto una volta un'esperienza singolare con un angolista il quale, in quella circostanza, più che come uccello curioso si comportò come un marshaller, il tecnico aeroportuale addetto ad indicare la via, con le sue bandierine, ai piloti in fase di parcheggio. Partecipavo al mio primo Campionato a Squadre Libere a Salsomaggiore, nel lontano...Giocavo in coppia col compianto Carlo Agus, ed i miei compagni di squadra erano Lucchesi-Devoto e Filigheddu-Pirisino. Nel corso di un incontro con una squadra milanese, che vedeva me e Carlo impegnati in sala chiusa, capitò una smazzata che ebbe lo svolgimento seguente. Tutti in prima, Carlo aprì di 1 picche; l'avversario alla sua sinistra interferì di 2 fiori, io dissi 3 picche, il secondo avversario rialzò a 4 fiori e Carlo disse 4 picche. A questo punto il giocatore che era intervenuto per primo si mise a pensare (evidentemente carezzando l'idea di difendere a 5 fiori). Seduto quasi di fronte a lui (in quel tempo i sipari erano montati solo in sala aperta) stava un angolista, cui era stato gentilmente concesso di assistere all'incontro pur facendo egli parte della squadra nostra avversaria. La posizione di costui era tale da permettergli di vedere perfettamente la mano del mio compagno la quale conteneva, oltre la quinta di picche, anche la quarta di fiori ben rappresentata. Giustamente temendo che la difesa a 5 fiori sarebbe costata molto di più della realizzazione della nostra manche a picche, il Nostro pensò che sarebbe stato altrettanto giusto far desistere il suo amico dal prendere quella decisione. E lo fece in modo esageratamente teatrale, e comunque senza alcun ritegno: ciondolò la testa più e più volte facendo cenno di no, si sollevò sulla sedia tre o quattro volte e,

incredibile dictu, agitò entrambe le braccia a mò di bandierine, proprio come il tecnico dello scalo aeroportuale. Carlo, che ce lo aveva seduto alle spalle, non si accorgeva di nulla, ed io sul momento non sapevo cosa fare. Assistevo esterrefatto alla pantomima, e non sapevo risolvermi ad intervenire. Forse a causa della mia ancora limitata esperienza agonistica a livello nazionale, forse perché non credevo ai miei occhi (nonostante la realtà della scena), forse per il mio carattere un pochino...timido, insomma non sapevo che pesci prendere. Per fortuna mi venne in soccorso il destinatario delle "segnalazioni". Che fosse talmente concentrato sulle sue carte da non accorgersi di nulla, che se ne fosse invece accorto ma non riuscisse ad interpretarle, oppure, sempre nell'ipotesi che se ne fosse accorto, le avesse correttamente interpretate ma non volesse approfittarne, infine disse 5 fiori! Io passai, il suo compagno passò, Carlo contrò e l'angolista si accasciò esausto e deluso sulla sedia. Dopo aver segnato sullo score 800, per 5 fiori contrate meno 4, presi finalmente coraggio e chiamai l'arbitro. Gli dissi, senza aggiungere altro, che desideravo che da quel momento in poi non fossero più presenti spettatori al nostro tavolo di sala chiusa. Nessuno aprì bocca e l'arbitro, senza chiedere ulteriori spiegazioni, mi accontentò. Il solo Carlo, nel corso delle restanti mani dell'incontro, vedevo che mi osservava in modo strano, con meraviglia mista a curiosità, ma io feci finta di nulla, riproponendomi di raccontare la cosa solo a cena, come in effetti feci più tardi di fronte a tutta la squadra. Avevo in tal modo creduto di destare ammirazione: bravo Antoncarlo, evidentemente nella vostra coppia lo sveglia al tavolo non è soltanto Carlo. Macchè; il commento generale fu: certo che per essersene accorto Antoncarlo, quel tipo deve averla fatta proprio sporca!

Bene, ma chi può dunque vantarsi di essere un buon angolista? No di certo colui che dovette pagare di tasca propria per non essersi fatto glia affari suoi: si tratta di un incauto pollastro. No di certo il manovratore di Salso: un pazzo che circola liberamente grazie alla legge che porta il nome di quel simpaticone di Basaglia. Ma neppure quello stilizzato dal Barbone nella definizione riportata all'inizio: costui è solo uno spettatore bene educato che osserva il gioco in silenzio. Il vero angolista è quello che voi tutti conoscete bene: è colui che da fuori non sbaglia mai, né una licita né una giocata. E' colui che commenta ogni vostra licita e ogni vostra giocata. E' colui che arriva al punto di arrabbiarsi con voi per ogni vostra licita o ogni vostra giocata. Sissignori, questo bisogna saper fare per poter fare parte dell'eletta schiera degli autentici angolisti cronici. Ma i giocatori possono validamente difendersi da costoro? Sì, possono. Grazie ad una pratica terapeutica, prevista dal disciplinare medico della stessa Lega degli Angolisti Anonimi, vale a dire la terapia di gruppo. Ciascun gruppo di quattro giocatori si occupa di un angolista: in quattro dovrebbero farcela a precipitarlo giù per le scale.